

le assolutamente dire negare la legalità o la certezza della pena. Più semplicemente assumersi la responsabilità di governare. E trovare soluzioni.

L'ALLARME DI SANT'EGIDIO

«Emergenza carceri» è oggi un titolo che rischia di suonare vuoto, liso, ripetitivo. E invece mai come adesso nella storia della Repubblica è pieno di significato come sanno bene il ministro della Giustizia Angelino Alfano e il capo del Dap Franco Ionta. La soluzione del problema carcere fu messa da Alfano al primo punto della sua agenda nel maggio 2008. Ma da allora, nonostante lo stato di emergenza e gli annunciati piani straordinari, la situazione è solo peggiorata. Per mancanza di soldi e per i veti insormontabili del Carroccio. Senza soldi non si possono realizzare i 21 mila posti in più tra nuovi istituti e nuovi padiglioni né si possono assumere duemila nuovi agenti. Con il no della Lega non è stato possi-

Il Guardasigilli

67.021 detenuti contro 43 mila posti. Per Alfano «emergenza gravissima»

bile, almeno finora, ricorrere a misure alternative alla detenzione.

È scesa in campo anche la Comunità di Sant'Egidio che vuol dire Chiesa, diplomazia e volontariato. Ha elaborato i dati del ministero e ha presentato un conto che chiama in campo tutte le forze politiche. 67.271 detenuti al 29 marzo, record di sempre, ottomila in più rispetto al 2006 quando tra gli strazi della classe politica fu concesso l'indulto. Soprattutto, 25 mila detenuti in più rispetto ai posti disponibili (43 mila). Ma, osserva Sant'Egidio, «al crescente numero di detenuti (+5% in un anno) non corrisponde il numero di reati che anzi diminuisce». Colpa di un «malinteso concetto di sicurezza». Quasi la metà dei detenuti (44,6%) è in attesa di giudizio e gli stranieri sono il 37,1% del totale.

Ogni giorno entrano in carcere 440 persone per lo più per reati legati alla clandestinità e all'immigrazione. E il 32 per cento di coloro che hanno avuto una sentenza definitiva, devono scontare meno di un anno. Sovraffollamento e procedure assurde producono morti, decessi e suicidi. Perché «nelle celle non c'è neppure il posto per stare in piedi», perché gli spazi di socializzazione «sono stati destinati a brande e materassi». Perché manca personale di custodia e assistenti. Mancano le minime condizioni igieniche. È stata negata dignità e civiltà. ❖

5 domande a



Andrea Orlando (Pd)

«Il ddl Alfano? Scelta condivisa ma servono più garanzie»

Che fine ha fatto il piano carceri del governo?

«È una prassi consolidata del governo: emergenza, piani straordinari, nebbia. Ora, però, quella dei penitenziari è una faccenda drammaticamente seria, muoiono le persone e non si vede traccia di misure concrete. Solo i soliti spot propaganda e l'evocazione da parte del premier di un preoccupante modello Aquila-Protezione civile per gestire la costruzione di nuove carceri».

C'è il ddl Alfano, farebbe uscire circa 11-12 mila persone, una soluzione per l'immediato. Ma proprio il Pd ha detto no alla legislativa in commissione Giustizia richiesta dai Radicali. Perché?

«Il Pd non ha detto no. La nostra capogruppo Ferranti ha detto che mancavano troppi elementi per dare la legislativa. Abbiamo chiesto chiarezza».

In che punto?

«Quale personale e con quali soldi gestirà la messa alla prova per tre anni di migliaia di detenuti? Quel no ha, credo, evitato un passo falso».

Lega e Idv hanno detto no a nuove amnistie. Il Pd non teme l'ira dei suoi elettori come per l'indulto del 2006?

«I numeri sono più drammatici del 2006. Muore un persone ogni due giorni. In queste condizioni, arresti domiciliari e messa alla prova sono soluzioni da noi condivise perché sono un passaggio reale verso la riabilitazione e non un'apertura delle celle punto e basta. Poi dobbiamo ristrutturare vecchi istituti e far funzionare quelli esistenti ma vuoti».

Altre emergenze ridotte a spot?

«Che fine ha fatto lo sbandierato piano antimafia in 10 punti? E il piano anticorruzione? Spot e slogan». ❖

Scontro Lega-Alfano per il ddl carceri Fuori 11 mila detenuti

Due anni di proclami, promesse, soluzioni tracciate per aria. Ma il ministro Alfano di concreto non ha fatto niente. Perché la Lega non vuole. Anzi: di concreto ci sono le carceri sovraffollate. Dove la gente s'ammazza.

C.FUS.

cfusani@unita.it

La battaglia e radicale Rita Bernardini ha cominciato lo sciopero della fame. Una settimana fa i suicidi in carcere erano diciassette dall'inizio dell'anno, un numero impazzito, e ha chiesto che la Commissione Giustizia della Camera approvasse in sede legislativa, come se fosse l'aula, il ddl Alfano per far uscire subito tra arresti domiciliari e messa alla prova 11-12 mila detenuti ed allentare la pressione mortale sugli istituti penitenziari italiani. Richiesta bocciata con il no di Lega e Idv e la richiesta di chiarimenti da parte del Pd. Oggi il numero dei suicidi è arrivato a venti e non c'è più un minuto da perdere. «Il tempo è scaduto e il Parlamento non può più assistere inerte alla strage che con cadenza quotidiana si consuma nelle carceri italiane» dice Bernardini. Concetto chiaro, ma nulla si muove. La maggioranza ha un problema grosso come una casa con la Lega. E arresti domiciliari e messa alla prova, le soluzioni indicate nel ddl Alfano, sono per governo e Dap l'unica soluzione possibile. Ma nei due rami del Parlamento nessuno sembra voler prendere l'iniziativa di fronte a un fenomeno, i decessi in carcere, che per numeri può essere paragonato a una pena di morte di Stato.

Carceri che scoppiano: quasi un refrain dalla metà degli anni novanta e argomento con scarsissimo appeal per giornali e media. Era il 1990 quando fu concessa l'ultima amnistia, toppa ripetuta e ormai lisa all'antico problema del sovraffollamento che dal '90 fu deciso di non utilizzare più. Da allora per il nostro sistema penitenziario fermo a 43 mila posti e sottodimensionato rispetto alle esigenze sono state fatte decine di proposte. Alcune assai curiose come quelle che hanno ipotizzato le carceri sulle navi ancorate al largo nel Mediterraneo. Ma le chiacchiere, come sempre, stanno a zero. E periodicamente scatta l'emergenza.

Mai come questa volta, però: 67.271 detenuti di fronte a 43 mila posti disponibili, cinquemila unità oltre la più volta innalzata - rubando spazi a quelli che dovrebbero essere i luoghi di socialità - soglia di tollerabilità. E 55 morti decessi dall'inizio dell'anno.

Il problema è chiaro sotto gli occhi del ministro Alfano e del governo fin dal maggio 2008. Ma c'è sempre il problema Lega. Il partito della «certezza della pena», tutto manette e cappi, riconosce solo un concetto: «Costruire più istituti e guai a chi li svuota». Concetto ribadito anche una settimana fa da Molteni in Commissione giustizia. Una malintesa voglia di manette e di giustizialismo che non tiene conto dei fondamenti della nostra Costituzione e condivisa, anche se in modo meno grezzo, dall'Idv. «La messa alla prova è una scorciatoia di non punibilità che lascia impunita la microcriminalità» ha detto Di Pietro. E i domiciliari sono «la sconfitta della Stato che dice, vabbuò, ti levo un anno».

Il Pd con i suoi voti può essere decisivo. È una questione di responsabilità. In nome del diritto e della dignità. ❖

L'IDEA

L'osservatorio sociale «Amnistia per stranieri se chiedono rimpatrio»

CHE FARE? «È una battaglia di civiltà quella di individuare delle soluzioni concrete, il più possibile condivise, che evitino il ripetersi dei suicidi nelle carceri». Lo ha dichiarato in una nota Luigi Camilloni, presidente dell'Osservatorio Sociale in merito al suicidio di un detenuto avvenuto nel carcere di Rebibbia. «Al di là dei motivi che hanno portato il detenuto al suicidio, bisogna cominciare ad affrontare le problematiche legate alle carceri - aggiunge - Cominciamo con il dare le cure necessarie ma soprattutto l'amnistia per gli stranieri in carcere che intendono lasciare l'Italia per combattere il sovraffollamento, in modo da rendere anche più efficace il protocollo d'intesa per la sensibilizzazione e la prevenzione delle Epatite C negli istituti di pena italiani».